



AICCREPUGLIA NOTIZIE

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa



LUGLIO
2017

Un'Unione piu' coesa

di Giuseppe VALERIO

Sto nell'Aiccre da oltre 27 anni, dal lontano congresso costitutivo della federazione pugliese a Bari (palazzo della provincia sul lungomare) – commissario il prof. Franco Punzi e Presidente dell'assemblea l'allora segretario generale aggiunto Fabio Pellegrini. Accompagnava me sindaco l'amico consigliere comunale Raffaele Di Corato. Partecipammo più per curiosità e perché attratti dall'idea di una visione politica più larga, di un orizzonte meno nazionale, meno provinciale, più lungo.

L'Europa, allora, era vissuta con lontananza e, nella prospettiva dei comuni e degli enti locali, ci attraevano maggiormente le iniziative dell'ANCI anche per le immediate ricadute sugli enti da noi amministrati. Infatti io ero nell'ufficio di presidenza dell'Anci Puglia e nella commissione nazionale per il personale.

Ma quel congresso regionale dell'Aiccre ci fece scoprire una realtà diversa. L'Anci sì, come rappresentanza e "sindacalizzazione" dei problemi dei comuni, ma l'Aiccre si rifaceva a cose più importanti:

il riconoscimento dei poteri locali in chiave europea e quindi con ricadute sulla legislazione italiana, la rivendicazione che l'Europa apparteneva ai cittadini prima che ai governi nazionali, quindi la battaglia federalista per la costruzione degli Stati Uniti d'Europa.

Aggiungo che mi intrigava anche l'organizzazione interna dell'associazione: ci stavano tutti i partiti, anche se sostanzialmente la parte più importante la esercitavano la DC, il PCI e il PSI. Ricordo – l'ho direttamente vissuta – la battaglia dell'allora Presidente della regione Lazio Francesco Storace, uomo dichiaratamente di "destra", per la conquista della presidenza nazionale dell'associazione. In definitiva un'associazione rappresentativa e, soprattutto, "inclusiva", sempre alla ricerca e alla valorizzazione di uomini e donne capaci di un impegno gratuito al servizio di battaglie ideali da combattere sullo scenario ampio dell'Europa. L'Aiccre faceva e fa parte del CCRE/CERM la più rappresentativa organizzazione dei poteri locali in Europa.

Durante questi lunghi anni abbiamo assistito a tanti avvenimenti e partecipato direttamente ad importanti appuntamenti – ne

ricordo emblematicamente due: il sostegno al sì nel referendum a Malta prima del suo ingresso nell'Unione, la marcia per l'Europa a Roma lo scorso 25 marzo.

Due dati abbiamo acquisito su tutti gli altri in questi anni, studiando anche la storia dell'Unione:

Nessun passo avanti verso l'unità e l'integrazione è stato fatto se non dopo un periodo di stasi e, a volte, di crisi dell'Europa.

L'ultimo, la Brexit, con la decisione di uno stato membro di uscire dall'Unione.

Nessuna importante decisione è stata mai presa se non con l'accordo di Francia e Germania. L'idea stessa di Unione – o, prima, Comunità – è nata dalla imprescindibile necessità di far terminare le lotte e le guerre plurisecolari e periodiche

[Segue a pagina 5](#)



**ISCRIVITI ALL'AICCRE
LA VOCE DEI COMUNI IN EUROPA**

Dovevano sparire, sono rimaste in vita. Ma a cosa servono le province senza soldi?

L'allarme del presidente Variati: «Senza fondi chiudiamo scuole e strade insicure». Il Parlamento discute del paradosso italiano. E dopo i tagli ai finanziamenti e la mancata abolizione adesso qualcuno propone: per garantire i servizi resuscitiamo le province

di Marco Sarti

«I servizi che non possono più essere svolti, perché le strade mettono a rischio gli automobilisti o le scuole non sono sicure, saranno chiusi». Le province che dovevano essere spazzate via dal

referendum costituzionale sono rimaste in piedi, ma senza soldi. E adesso lanciano l'allarme. Lo ha spiegato ieri il presidente dell'Upi Achille Variati: «Il patrimonio pubblico che gestiamo, 130mila chilometri di strade e tutte le 5.100 scuole superiori italiane, si sta deteriorando in maniera pericolosa». Nel frattempo le entrate si sono vistosamente ridotte ed è diventato impossibile fare investimenti e programmazione. A mali estremi, estremi rimedi. In assenza di fondi saranno chiuse le strade e gli edifici scolastici

non sicuri. «Non vogliamo abituarci, come qualche volta ci sembra di cogliere nei nostri interlocutori istituzionali, a navigare tra le macerie».

Figlie minori e mal sopportate della Repubblica, eppure garantite proprio dalla Costituzione. È la nostra Carta a sancire l'esistenza delle province: assicurando la titolarità di funzioni amministrative e l'autonomia finanziaria di entrata e di spesa.

[Segue a pagina 6](#)

Giovani, carini e sottoccupati: ecco l'Italia che lavora poco (e non può pianificare nulla)

Il numero dei sottoccupati è più che raddoppiato in dieci anni, con grandi differenze demografiche e di sesso. Pessima notizia per i giovani: sebbene l'aumento sia frutto della crisi, in Italia ci si potrebbe abituare alla sottoccupazione

di Gianni Balduzzi

Hanno raggiunto a inizio 2017 la quota di 800 mila persone,

non moltissimo nel mare dei 22 milioni e più di occupati italiani, ma cominciano a essere un numero interessante se pensiamo che un anno prima erano 722 mila, e soprattutto che 10 anni fa solo 357 mila. Parliamo dei sottoccupati, di tutti coloro che, vuoi perché impiegati un part time che non volevano, vuoi perché assunti con contratti di poche

ore, lavorano meno di quante potrebbero e vorrebbero. Fino al 2011 il numero di sottoccupati era rimasto stazionario o, in alcuni anni, anche in leggero calo. L'occupazione aumentava, seppure grazie a

[Segue a pagina 7](#)

LA PATATA DI BRUXELLES

Ecco un esempio dell'Europa che non ci piace. Un'Europa che dovrebbe essere diversa e che invece si occupa di problemi marginali come la curvatura dei cetrioli, la lunghezza delle banane o il diametro delle vongole. L'ultima alzata d'ingegno della burocrazia di Bruxelles riguarda le patatine fritte. Ma non frittiture qualsiasi bensì le "frite" che rappresentano una delle (poche) specialità

della cucina belga. Quello che la rende famosa è la doppia frittura: prima da cruda, per ammorbidire l'interno, poi da cotta, per dorare l'esterno. Una frittura che spesso avviene nel grasso bovino con un profumo che rappresenta una delle caratteristiche di ogni strada belga. E, per la serie chi la fa l'aspetti, è arrivata proprio da Bruxelles, la proposta di cambiare il metodo di preparazione

obbligando la bollitura delle patate prima di buttarle in padella. La norma servirebbe a evitare la formazione dell'acrilamide, un composto considerato dall'Agenzia europea per la sicurezza alimentare, cancerogeno e dannoso per i bambini.

[Segue a pagina 12](#)

I negoziati per la Brexit? Ora convergono a tutti

I negoziati per la Brexit arrivano nel momento in cui la fiducia nell'Ue cresce e la disoccupazione cala. Tra i leader europei comincia a diffondersi ottimismo

di EuVisions, a cura di Carlo Burelli e Alexander Damiano Ricci

Brexit e negoziati

E se alla fine la Brexit si rivelasse meno disastrosa del previsto? Secondo Andrew MacLeod e Donal Blaney (The Independent) ci sarebbero opportunità vantaggiose per entrambe le parti; il Regno Unito però dovrebbe evitare di partire da

una posizione negoziale che coincide con l'esito desiderato. Il negoziatore esperto si concentra sulla posizione della controparte e sulle possibili strategie che potrebbe adottare; ne conosce i punti di forza e di debolezza e riesce a indurla a concordare sull'esito desiderato.

Dalle fila dell'opposizione, molti politici laburisti si dichiarano a favore di una piena adesione del Regno Unito al mercato unico, elaborando la posizione di Corbyn secondo cui un accordo sulla Brexit dovrebbe dare la priorità ai posti di

lavoro. La situazione dei lavoratori in Gran Bretagna peggiorerebbe significativamente in caso di uscita dal mercato unico, e anche le entrate del bilancio dello stato colerebbero a picco, rendendo più difficile ad un futuro governo laburista invertire la rotta rispetto alle politiche di austerità. Sempre nell'ottica di difesa del lavoro, sarebbe un errore rigettare una piena adesione al mercato unico e al suo framework di regole e diritti, per negoziare un semplice accesso.

[Segue a pagina 13](#)

"Europa per i cittadini": Italia protagonista. Orgoglio AICCRE

Italia protagonista per quanto concerne il programma "Europa per i cittadini". La Commissione europea ha reso noto i progetti approvati ed il risultato è clamoroso: la parte riguardante i Gemellaggi tra città, ben

20 progetti su 134 (quasi il 15%) sono di comuni italiani e se consideriamo che i Paesi partecipanti erano 32 (i 28 UE più 4 paesi dei Balcani) il dato acquista una rilevanza notevole. Anche per quanto riguarda

"Reti di città", il nostro Paese va oltre la media, con 3 progetti approvati sui 17 totali. Dei 23 comuni italiani, che beneficeranno di complessivi 750mila euro, 15 comuni sono aderenti all'AICCRE

Napoleone Cera del gruppo Popolari: "Province a secco, a rischio scuole e strade"

"Meno di un mese fa il presidente dell'Upi (Unione province italiane) aveva lanciato l'allarme: le Province sono a secco e la mancanza di fondi rischia di pregiudicare la manutenzione delle strade e delle scuole, mettendo a rischio anche gli stipendi dei dipendenti.

L'allarme era finito anche in una lettera indirizzata al presidente Mattarella e in una serie di interpel-

lanze parlamentari per chiedere di fare chiarezza sul procedimento di rilancio delle Province, posto l'esito del voto referendario del 4 dicembre scorso.

Le Province non riescono più a garantire l'erogazione dei servizi e fanno sempre più fatica ad assolvere ai compiti che la Costituzione ha dato loro, mentre dal governo tardano ad arrivare risposte sulla distribuzione

dei fondi, considerando che in Italia oltre 5000 chilometri di strade provinciali sono chiuse per smottamenti, e il 50% di strade interne, quelle più soggette a carenze manutentive, hanno limiti di velocità e transiti a senso unico alternato per smottamenti, mancanza di sicurezza nella circolazione o più semplicemente per buche, mai riparate.

[Segue a pagina 12](#)



ASSOCIAZIONE ITALIANA CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
SEZIONE ITALIANA DEL CCRE FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

segretario generale

Bari 26.06.2017 Prot. 34

Ai Sigg. Sindaci della Puglia

Oggetto: Libro bianco Ue

Cari Sindaci,

nel corso della riunione della Direzione regionale abbiamo esaminato il "Libro bianco" elaborato dalla Commissione Ue ed i successivi allegati: "Documento di riflessione sulla gestione della globalizzazione", "Documento di riflessione sulla dimensione sociale dell'Europa" e "Documento di riflessione sul futuro della difesa europea".

Il presidente Juncker ha elaborato, in vista del 60esimo anniversario dei Trattati di Roma, il "Libro bianco" con cinque ipotesi. E' anche un invito ai Cittadini europei ad esprimersi ed a collaborare alla costruzione della nuova Europa, quindi, riteniamo utile aprire un confronto con i Cittadini ed invogliarli a partecipare a questo dibattito.

Vi invito, pertanto, ad esaminare la possibilità di discuterli in Consiglio comunale.

La Direzione dell'Aiccre ritiene importante coinvolgere i Cittadini sul ruolo e sul futuro dell'Europa nella convinzione che l'Italia deve operare per costruire, quanto prima, gli "Stati Uniti d'Europa".

Sono certo della Vostra adesione e disponibilità.

Per una rapida consultazione, Vi invito a leggere i documenti sopra citati ed il "**Dossier sociale**" pubblicato a pagina 12 del Notiziario Aiccre disponibili sul nostro sito.

In attesa di conoscere le Vostre determinazioni, Vi porgo cordiali saluti.

Giuseppe Abbati

- 70124 Bari, via Partipilo, 61 – tel.fax 080.5216124 –
E mail:aiccrepuglia@libero.it Web: www.aiccrepuglia.eu

Continua da pagina 1

tra le due nazioni o per il predominio politico o per l'accaparramento delle risorse energetiche (carbone e acciaio) esistenti sul confine dei suoi Stati.

Oggi stiamo faticosamente uscendo da un periodo di crisi economica e politica che si riflette sulle istituzioni europee.

La classe media, i cittadini comuni si sono "sentiti" abbandonati e indifesi sia sul piano del tenore di vita e della non favorevole prospettiva economica familiare, in aggiunta alla sensazione che il ristabilimento di condizioni economiche generali ricadesse più sulle persone che sulle "società" (banche, imprese, ecc...).

La scarsa incisività dell'Unione nello scenario mondiale, reso più teso dalle contrapposizioni delle "grandi" potenze - USA, Cina, Russia, India - hanno prodotto, anche in Italia una certa "disaffezione" dei cittadini verso l'Unione.

Ma, dicevo, come è sempre accaduto, un avanzamento dell'ideale europeo è seguito alla crisi e ciò sta avvenendo anche ora.

In aggiunta, una ripresa dell'asse franco-tedesco con l'elezione a presidente della Francia di Emmanuel Macron - significativo emblematicamente l'esecuzione dell'inno alla gioia prima della marsigliese durante la cerimonia di ringraziamento - stanno facen-

do "riemergere" l'idea che in futuro occorre non meno ma più Europa.

L'ultima sfida, la multa inflitta al colosso GOOGLE di due miliardi e quattrocento venti milioni di euro, avvalora questa nostra tesi. Che cosa potrebbe fare l'Italia, o l'Olanda, o la Spagna, o la stressata Germania, da sola contro colossi economici mondiali?

Come potremmo salvarci in settori come l'energia, la ricerca, la tutela dell'ambiente, la difesa ecc..., da soli?

Dopo il 1954, epoca in cui la Francia fece fallire la CED, comunità europea di difesa,, si riprende a discutere concretamente e, forse, a trovare un'intesa sulla difesa comune con un esercito comune. Vuoi per la richiesta della nuova presidenza americana di stanziare fino al 2% del bilancio nazionale per la difesa, sia per il controllo dei flussi migratori e la difesa delle frontiere esterne dell'Unione, sta di fatto che da qualche settimana i 27 concordano di "ristrutturare" i propri eserciti per crearne uno europeo (maggiore efficienza e maggior risparmio economico).

Ma è sull'idea di un futuro diverso, più coeso, più integrato dell'Unione, che si è aperto un confronto, un dibattito con documenti che la Commissione europea sta pubblicando da mesi - libro bianco, report sociale, sulla globalizzazione, sulla difesa ecc...). Dibattito che troverà una sintesi operativa nel Consiglio

europeo del prossimo autunno, dopo le elezioni politiche tedesche.

Le opinioni pubbliche continentali, oserei dire le stesse forze "populiste", sovraniste ed antieuropee stanno riconsiderando le posizioni finora sostenute - uscita dall'euro ecc... - per convergere sulla necessità dell'unione europea anche se in forme "diverse" dall'attuale.

Insomma un cantiere aperto nel quale la federazione pugliese dell'Aiccre, che mi onoro di presiedere, vuole essere presente e nel quale vuole coinvolgere i comuni pugliesi con un apposito consiglio comunale o un incontro cittadino sul futuro dell'Europa.

Un cantiere nel quale vorremmo vedere più impegnata l'Aiccre nazionale con qualche iniziativa politica che, partendo dagli organi nazionali - direzione e consiglio - finora scarsamente convocati e solo su questioni burocratiche - coinvolgesse quanti decisori politici nazionali hanno la responsabilità istituzionale di introdurre le nostre tesi nei luoghi in cui si fa l'Unione europea, vale a dire un'Europa non meno ma più federalista, non meno ma più integrata, non meno ma più vicina ai cittadini, non meno ma più "forte" nel mondo.

Nonostante tutto, vogliamo rimanere fiduciosi ed ottimisti.

**Presidente federazione
Aiccre Puglia**

Nuova adesione all'Aiccre

Il dottor **Salvatore Puttilli**, nuovo sindaco di San Ferdinando di Puglia, ci ha comunicato che la nuova amministrazione nella prima riunione della giunta comunale **ha deliberato l'iscrizione all'aiccre.**

Ci compiacciamo della notizia e cercheremo di valorizzare le disponibilità e le capacità esistenti presso il comune ofantino, auspicando che altri comuni ne seguano l'esempio.

Continua da pagina 2

Nel 2014 la legge Delrio le ha smantellate, trasformandole in enti di secondo livello. Doveva essere un passaggio intermedio in vista della definitiva cancellazione, che però non è mai arrivata. Condannate a morte certa, le province sono sopravvissute alla riforma costituzionale bocciata dal referendum dello scorso dicembre. E così oggi restano a loro le funzioni di pianificazione territoriale provinciale di coordinamento, nonché la tutela e la valorizzazione dell'ambiente. E ancora, la pianificazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale, la costruzione e la gestione delle strade provinciali. Ma anche la programmazione provinciale della rete scolastica e la gestione dell'edilizia scolastica.

«Il patrimonio pubblico che gestiamo, 130mila chilometri di strade e tutte le 5.100 scuole superiori italiane, si sta deteriorando in maniera pericolosa». Nel frattempo le entrate si sono vistosamente ridotte ed è diventato impossibile fare investimenti e programmazione. A mali estremi, estremi rimedi. In assenza di fondi saranno chiuse le strade e gli edifici scolastici non sicuri

Le hanno date per spacciate troppo presto. E le conseguenze rischiano di pagarle i cittadini. Oggi le province restano in vita, ma non sono più in grado di garantire i propri servizi. Un paradosso tutto italiano a cui sono dedicate alcune mozioni che la Camera dovrà discutere proprio in questi giorni. È il documento presentato da Forza Italia, in particolare, a sollevare un'altra stranezza della vicenda. «Anche il trasferimento alle regioni delle competenze sottratte alle province dalla legge Delrio (caccia e pesca, acque, trasporto rifiuti oltre frontiera, autonomie e altro) ha visto risultati da tutto difforni da regione

a regione. In quelle virtuose il trasferimento è completato, ma in molte altre è ancora in corso, con la conseguenza che alcune province si devono ancora occupare di funzioni che non dovrebbero essere più di loro competenza, con conseguente aggravio di costi e di personale».

Intanto negli ultimi anni i fondi di disposizione delle province sono quasi scomparsi. La legge di stabilità per il 2015 ha operato un taglio pari a un miliardo, «cui si aggiunge un altro miliardo nel 2016 e un altro miliardo ancora nel 2017», denuncia la mozione presentata dalla Lega Nord. Una serie di interventi normativi ha ridotto in maniera crescente le risorse destinate a queste istituzioni territoriali, arrivando a un taglio complessivo di 5.250 milioni di euro nel giro di quattro anni. Nello stesso periodo le province hanno dovuto sforbiciare la propria spesa di circa 2,5 miliardi di euro. «Pari a un 40 per cento in meno - si legge - che, inevitabilmente, si riversa sui servizi essenziali erogati per la sicurezza dei territori e lo sviluppo locale». Il risultato? «Un quadro scoraggiante» ha spiegato ieri Variati. Dal 2013 al 2016, sostiene il presidente dell'Upi, «le entrate delle province sono scese del 43 per cento e la spesa complessiva si è quasi dimezzata, arrivando a -47 per cento». Nel frattempo, denuncia ancora il rappresentante degli enti locali, l'82 per cento delle entrate proprie vengono sottratte dai territori e trattenute nel bilancio dello Stato, invece di finanziare i servizi locali.

«Un quadro scoraggiante» ha spiegato ieri Variati. Dal 2013 al 2016, sostiene il presidente dell'Upi, «le entrate delle province sono scese del 43 per cento e la spesa complessiva si è quasi dimezzata, arrivando a -47 per cento»

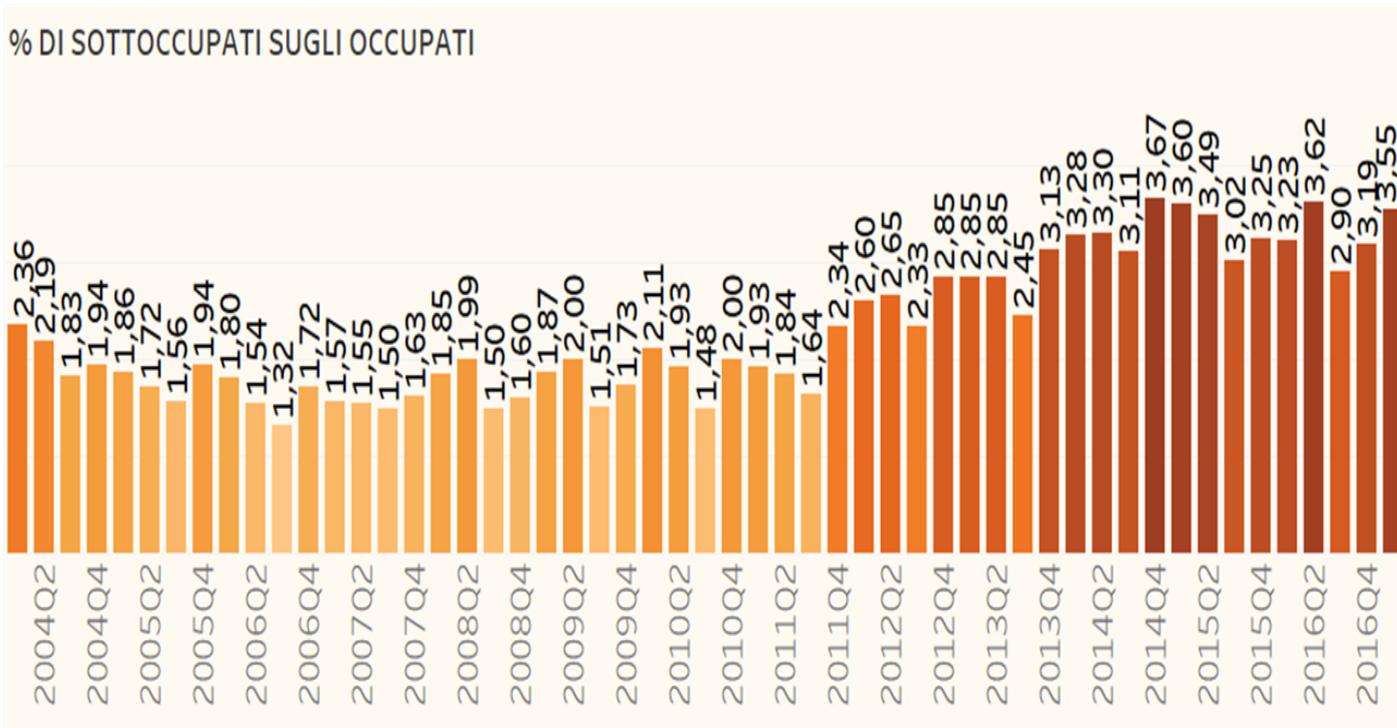
La situazione è grave. Lo scorso febbraio il direttore centrale della Finanza locale presso il dipartimento degli Affari interni e territoriali del Viminale, Giancarlo Verde, audito dalla commissione per l'Attuazione del federalismo fiscale ha confermato i rischi della situazione. La riduzione delle risorse, ha spiegato, «ha condotto a uno stato generale di disagio finanziario delle province che ha portato a una difficoltà nell'attendere alle funzioni assegnate». Le conseguenze si evidenziano «con la flessione qualitativa e, talvolta, perfino l'assenza di importanti servizi». Spesso, lo racconta la mozione di Forza Italia, si verificano profonde criticità nella manutenzione degli edifici scolastici di competenza. È il caso delle 5.100 scuole superiori dove studiano circa 2 milioni e mezzo di alunni. Le difficoltà sono diverse: «A partire dalle più elementari regole di adeguamento alle norme antincendio (le cui scadenze vengono prorogate da oltre 20 anni) o all'acquisizione dei certificati di agibilità statico-sismica». Senza dimenticare la manutenzione di 130mila chilometri di strade provinciali. Adesso il Parlamento si interroga. Per garantire l'erogazione dei servizi da parte delle province c'è chi propone di individuare nuove risorse e assegnare ulteriori fondi.

Qualcuno va oltre. La mozione della Lega è piuttosto esplicita: un ritorno al passato può assicurare il futuro di questi enti territoriali? Il documento ipotizza di ripristinare le funzioni attribuite alle province fino a qualche anno fa. Con tanti saluti a chi ha tentato, invano, di cancellarle. Una restituzione di poteri e dignità, «consolidando la loro esistenza costituzionale alla luce del voto referendario del 4 dicembre scorso».

[Da linkiesta](#)

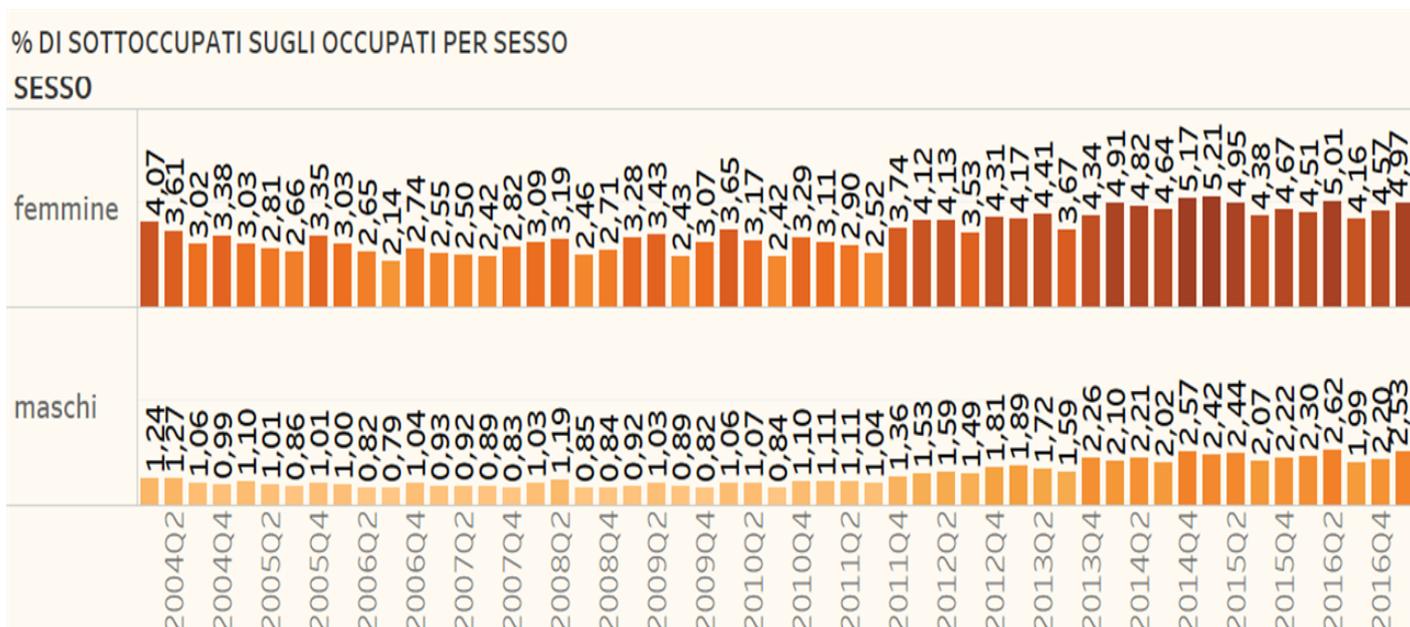
Ci sono tre principali gruppi di uomini: selvaggi, barbari inciviliti, europei. (Novalis)

un numero crescente di assunzioni a tempo determinato, ma la precarietà del lavoratore si esprimeva tramite contratti a scadenza, e non ancora con una riduzione dell'orario. Come per mille altri casi la crisi economica ha cambiato le cose. Il tentativo di salvare posti di lavoro ha portato a mini-contratti, ingaggi di poche ore. Il dato fondamentale però è che questa tendenza è proseguita anche con la ripresa.



Dati ISTAT

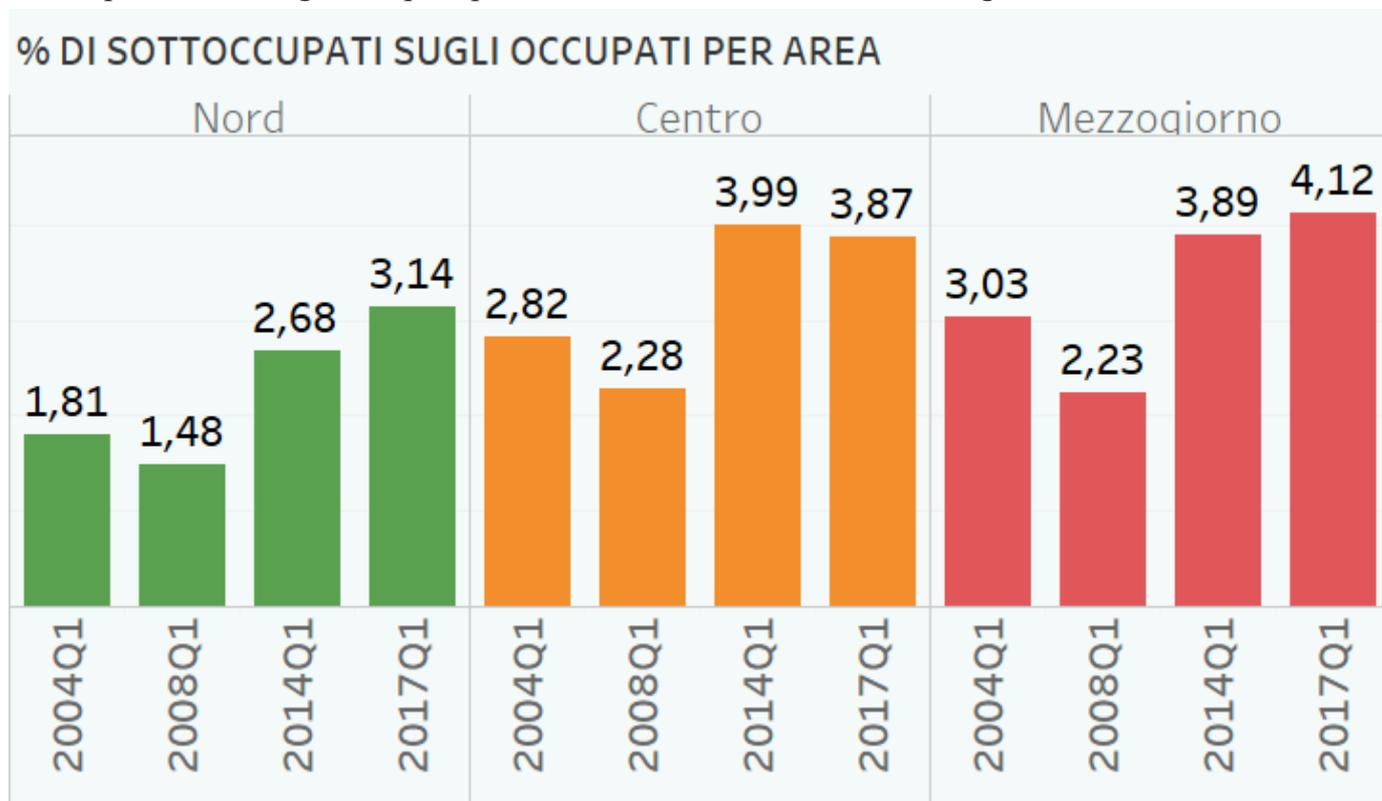
Si tratta soprattutto di donne, tra cui quelle sottoccupati rappresentano quasi il 5% di quelle che lavorano, ma gli uomini stanno recuperando, ed è tra di loro che vi è stato l'aumento maggiore dagli anni precedenti alla crisi, con un più che raddoppio, da 123 mila a 332 mila



Continua dalla precedente

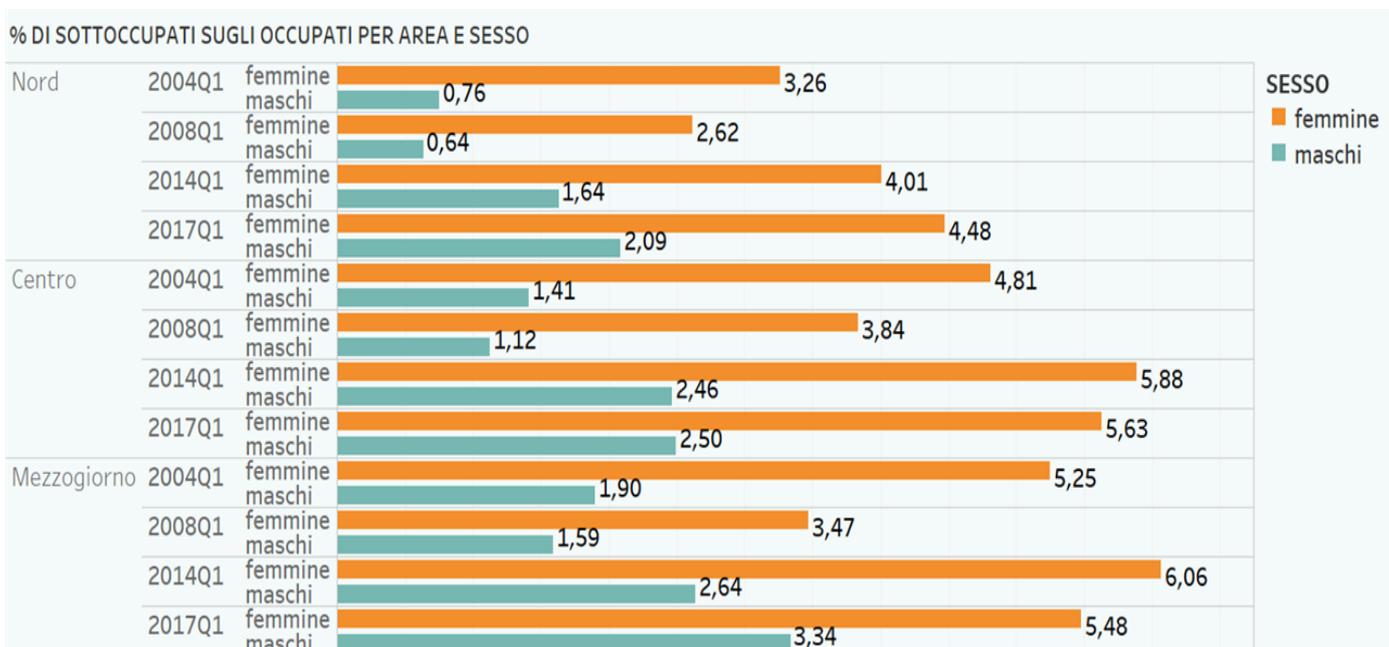
Dati ISTAT

Ed è chiaro, stanno saltando vecchi riferimenti, **stanno finendo i tempi in cui i lavoretti erano soprattutto femminili**, commessa, cameriera, baby-sitter. Non solo, le stesse mansioni vengono sempre più ricoperte dagli uomini, ma part time o contratti da poche ore si stanno diffondendo anche in altri settori, nell'industria, nella logistica, nel lavoro come "socio" delle cooperative, per esempio. Anche geograficamente il lavoro di poche ore si sta diffondendo in modo omogeneo, crescendo, in termini di percentuale sugli occupati, più al Nord che al Centro e nel mezzogiorno



Dati ISTAT

Aumentano gli uomini del Nord sottoccupati, mentre calano le donne del Centro e del Sud, per esempio.



CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Dati ISTAT

Molta meno omogeneità troviamo quando guardiamo al lato demografico. Qui come sempre piove sul bagnato.

Sono i giovani come sempre a soffrire maggiormente. Se nel 2007 la differenza tra la proporzione di sottoccupati tra i 55 e i 74 anni e tra i 15 e i 24 anni era minima, di solo un punto, ora è di quasi 5.

Nel caso dei più giovani si è più che triplicata. **In crescita anche la sottoccupazione tra i 25-34enni.** Mentre è sempre più sotto la media tra i lavoratori più anziani.

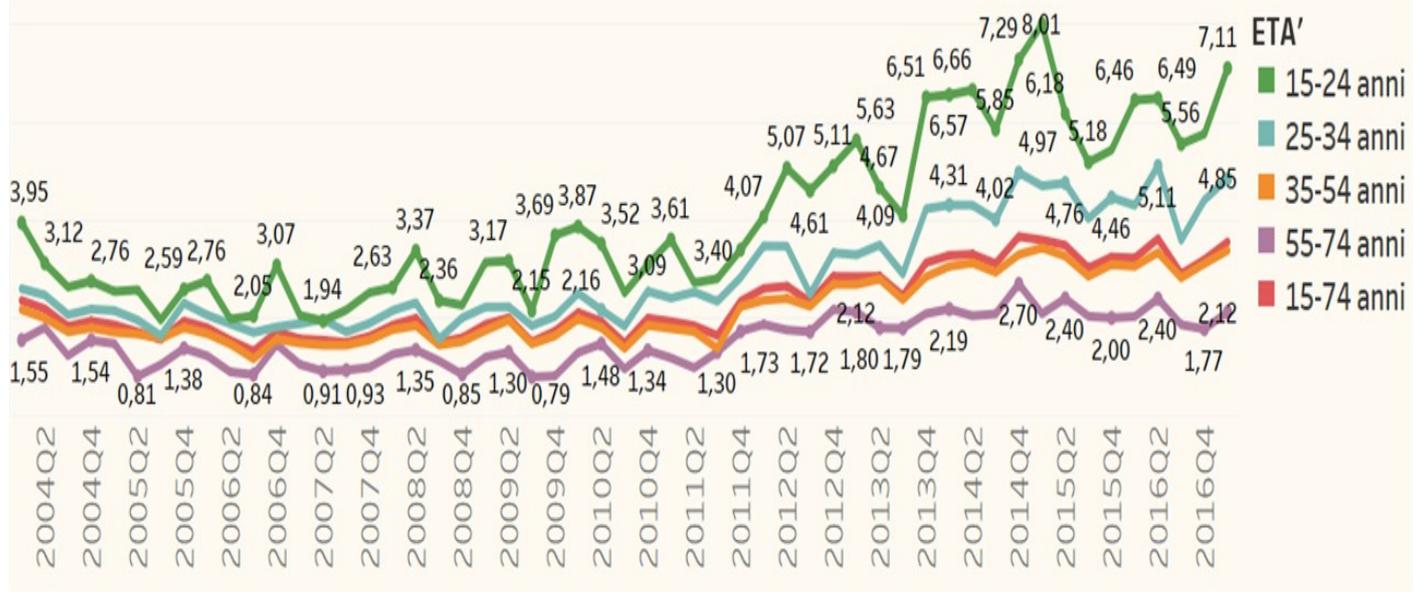
E questo nonostante l'occupazione tra questi ultimi sia cresciuta più che tra ogni altro segmento di età.

È un'ulteriore dimostrazione che i tanti nuovi apparenti posti di lavoro per ultra 50enni sono in realtà o assunzioni di professionalità di alto livello o maggiore permanenza al lavoro grazie alle **reforme pensionistiche**.

Non si è probabilmente ancora verificato il fenomeno di anziani lavoratori costretti a lavoretti per pagarsi la pensione o arrotondare uno scarso reddito, come per esempio negli USA:

Dati ISTAT

% DI SOTTOCCUPATI SUGLI OCCUPATI PER ETA'



Quello che emerge è la scarsa qualità della nostra ripresa. Basata sul ritorno al lavoro o soprattutto sull'emersione dell'inattività di giovani dall'istruzione bassa, costretti a contratti particolari sfavorevoli.

I lavoratori più colpiti dalla sottoccupazione sono infatti quelli con licenza elementare o media, soprattutto se donne, e con il diploma.

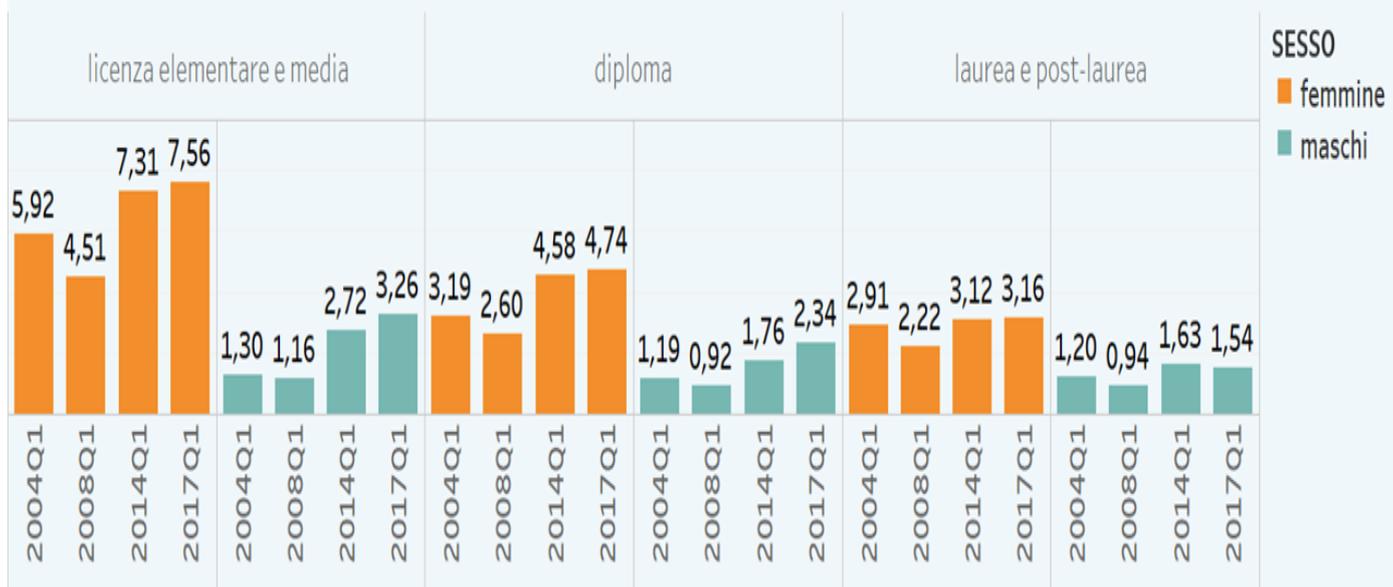
In questo caso i laureati sono meno coinvolti, anche se è facile immaginare come ci sia una differenza tra le diverse età anche in questo gruppo.

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

Non dobbiamo sorprenderci che l'Europa abbia bisogno di crisi, e di gravi crisi, per fare passi avanti. I passi avanti dell'Europa sono per definizione cessioni di parti delle sovranità nazionali a un livello comunitario.

(Mario Monti)

% DI SOTTOCCUPATI SUGLI OCCUPATI PER ISTRUZIONE E SESSO



Dati ISTAT

Chiaramente siamo di fronte a un **tentativo di ripresa che non sacrifichi la produttività**, come accaduto in passato.

Se il PIL non riesce a crescere di più del 0,8-1%, e contemporaneamente si vuole aumentare l'occupazione, **o si comprimono i salari, e sta già accadendo, o si lavora meno ore, o entrambe le cose, così che alla fine il prodotto per ora lavorata aumenti e non cali.**

E' chiaro, meglio questa soluzione che quella, utilizzata un tempo, degli aumenti ai pochi già occupati a tempo pieno con contratto a tempo indeterminato.

Il prezzo per il coinvolgimento di persone a bassa istruzione un tempo inattive può anche essere questo, la sottoccupazione, **a patto che ci sia una evoluzione.** Che questo assaggio di lavoro che viene offerto si trasformi con il tempo in un contratto a tempo pieno, e ci sia ricambio, con altri nuovi soggetti che entrano nel mondo del lavoro cominciando con poche ore.

Ma è qualcosa di non scontato. Siamo il Paese degli apartheid lavorativi. Forse, in assenza di una accelerazione della crescita, **è più probabile che tra qualche anno saremo a occuparci della sottoccupazione di alcuni 40-50enni, gli stessi 25enni colpiti ora cresciuti tra un lattinetto e un altro.**

[Da linkiesta](#)

CANZONI PER LA PACE

C'È DA FARE (Gatto Panceri)

C'è da fare, c'è da fare,
c'è sempre qualcosa da fare e da rifare,
c'è da far da mangiare per un mondo affamato,
C'è sempre qualcosa da fare dentro di noi.
C'è da fare, mandare avanti la baracca,
aggiustare qualche cosa che si spacca.
E quando poi pioverà un secchio qui e un altro là
contro l'umidità.
E' inutile parlare fare finta di guardare.
c'è sempre qualcosa da fare e da rifare,
c'è da fare un casino anche contro il destino,
c'è da fare, da cambiare,
C'è sempre qualcosa da fare e tu lo sai.

La mattina c'è da riordinare il letto
e rimettere molti sogni nel cassetto,
che siamo sempre a metà perché qualcosa non
va'
ci vuole più volontà, arrangiarsi, ingegnarsi,
lavorare e poi stancarsi per liberarsi
c'è da fare sai qualcosa di importante.

Uh eh c'è da fare qualcosa di più grande
Ci sarebbe da cambiare mezzo mondo,
dare a tutto un senso molto più profondo,
col sole in faccia si sa che
gran fatica sarà, contro l'aridità.
qualche volta sbagliare, dover
ricominciare.



LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio
già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola
comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale Cascella
Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe Moggia
già sindaco

Segretario generale

Giuseppe Abbati
già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico
Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola De Grisantis
già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario De Donatis
(Galatina),

Componenti: Ada Bosso (Altamura),
Giorgio Caputo (Matino), Paolo
Maccagnano (Nardò), Lavinia Orlando (Turi)

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61 —
70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

Posta certificata:

aiccrepuglia@poste-certificate.it

♦ Via 4 novembre, 112
76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Cell. 3335689307

Email:

valerio.giuseppe6@gmail.com

petran@tiscali.it



LA POLITICA DI COESIONE PER UN'EUROPA PIU' FORTE

DI DANIEL TERMONT



L'UE ha lottato per fornire soluzioni ad alcune delle sue principali sfide negli ultimi anni, tra cui alta disoccupazione, bassi livelli di crescita, flussi migratori e problemi ambientali. Questi problemi hanno dato origine all'euroscetticismo e alla mancanza di fiducia nell'UE.

Brexit è stata anche una sveglia, portando con sé un messaggio forte e chiaro per il cambiamento.

Questo è lo sfondo per il dibattito sul futuro della politica di coesione dell'UE.

Dobbiamo cambiare la narrazione e riconoscere il valore aggiunto della politica di co-

sione come una forte espressione della solidarietà europea.

Ci sono enormi potenzialità per fornire risultati visibili che riguardano le persone: dal migliore accesso alle scuole, alla salute e all'assistenza sociale, all'aria più pulita e all'acqua per una mobilità più sostenibile e più sostenibile.

La politica di coesione è anche una delle politiche di investimento più importanti dell'UE, vitale per

SEGUE A PAGINA 18

Continua da pagina 3

C'è il rischio che il crescente disagio degli enti provinciali finisca per causare ulteriori disagi ai cittadini, visto che scuole e strade sono servizi fondamentali per le famiglie e per i lavoratori.

In provincia di Foggia la situazione è seria ma non drammatica, anche se non mancano criticità, come per le strade dei Monti Dauni, pure oggetto di un finanziamento della Regione Puglia, e del Gargano, dove bisogna fare i conti con smottamenti in molti tratti stradali che

non rappresentano un bel biglietto da visita per la stagione estiva, con migliaia di turisti che invaderanno le strade del Promontorio.

D'altra parte la giusta rivendicazione di un rinnovato ruolo per le Province non deve scatenare il ritorno alle vecchie abitudini. Lo avevo denunciato nell'aprile scorso: bene il rilancio delle Province, ma bisogna evitare il "provincificio", ovvero la corsa alle poltrone per recuperare posizioni perdute.

In questo senso occorre dare risposte veloci alle esigenze dei territori, cominciando a

garantire sicurezza per strade e scuole, ma anche evitando inutili ritardi burocratici e meline parlamentari. Per questo invito il governo regionale pugliese a farsi carico di una iniziativa di sensibilizzazione nei confronti del Governo per condividere l'allarme lanciato dal presidente dell'Upi e venire incontro alle esigenze dei cittadini che continuano a pagare i disagi di una situazione che richiama a precise responsabilità del governo nazionale".

Continua da pagina 2

Tra gli alimenti a rischio, il testo al vaglio della commissione fa esplicito riferimento, oltre che alle patatine fritte, anche a biscotti, patate arrosto, crackers, porridge e addirittura caffè. Apriti cielo: sulle patatine il ministro belga del Turismo Ben Weyts è andato su tutte le furie e presa carta e penna ha scritto al commissario europeo delle politiche alimentari Vytenis Andriukaitis in

toni ultimativi: «Di fatto, bandirebbe le patatine fritte che sono un patrimonio nazionale insieme al cioccolato, e danneggerebbe la nostra tradizione gastronomica». La Commissione ha immediatamente abbassato i toni parlando non tanto di «bando» ma piuttosto di una tutela per i consumatori. «Nessuno vuole eliminare le patatine belghe». ha fatto sapere un portavoce della Ue (chissà se anche lui ghiotto di frite). «Vogliamo però fissare delle re-

gole per obbligare gli operatori della ristorazione e dell'industria a ridurre l'acrilamide nel cibo, nel rispetto delle tradizioni culinarie di ogni Paese dell'Unione care anche al presidente della commissione Jean Claude Juncker». Il caso, comunque è scoppiato. È un bel conflitto diplomatico sulla patata fritta. Che ve ne pare?

da un'europa diversa

Spending review: Relazione annuale

Gutgeld: 30 miliardi di risparmi all'anno

"I 30 miliardi di risparmi ottenuti grazie alle politiche di spending review sono da considerarsi all'anno e non in tre anni", ha spiegato Yoram Gutgeld, commissario straordinario per la spending review, nel corso della presentazione della Relazione annuale. Per lo sforzo triennale di contenimento della spesa l'Italia è prima tra tutti i Paesi Ocse, ad eccezione della Grecia.

I tagli attuati dal 2014 sono cioè strutturali e i risparmi che ne derivano vanno quindi considerati al 2017. I capitoli di spesa eliminati o ridotti nel periodo 2014-2017 ammontano esattamente a 29,9 miliardi.

La PA ha contribuito per il 24% della spesa complessiva al netto del costo del personale, mentre i comparti locali hanno contribuito per il 17%.

La spending ha creato due terzi delle risorse per il risanamento dei conti, la riduzione della pressione fiscale e il finanziamento dei servizi pubblici essenziali.

Nel nostro Paese tra il 2013 e il 2016 i consumi finali della PA sono aumentati di appena lo 0,2%, è stata migliore di paesi in procedura d'infrazione per deficit eccessivo (Spagna e Francia), di paesi che hanno avuto aiuti dalla Troika (Irlanda e Portogallo) e di paesi che hanno lanciato grandi progetti di spending come il Regno Unito.

Per effetto del blocco del turn over, nel triennio 2013-2016 il personale pubblico è diminuito, al netto della scuola, del 3,8% (pari a 84 mila dipendenti in meno) con punte del 7% nei soli ministeri.

Tra gli altri dati forniti da Gutgeld ci sono anche quelli che interessano gli enti locali, gli incentivi alle fusioni dei piccoli Comuni introdotti nel 2014 hanno finora

indotto 120 Comuni a fondersi. Un risultato che, ha sottolineato Gutgeld, spingerebbe non solo a confermare la misura ma a rafforzarla ulteriormente. La riforma delle Province ha invece prodotto un risparmio annuo strutturale di circa 843 milioni di euro.

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, sottolinea come i risultati della spending review hanno portato a "numeri considerevoli, sono numeri che in termini di aggregati di finanza pubblica sono importanti: creano, hanno creato e continueranno a creare spazio fiscale importante".

"Questo spazio – aggiunge Padoan - va utilizzato in modo efficace ed efficiente".

"Nell'ambito dell'Eurogruppo c'è un'analisi continuativa su alcuni temi strutturali, uno di questi sono meccanismi di spending review e l'Italia – evidenzia Padoan - è regolarmente invitata per presentare le sue esperienze e viene identificata come interessante non solo per i risultati, ma perché è un luogo in cui si sperimentano nuovi meccanismi e da cui arrivano più dati".

Continua da pagina 3

Oliver Haill sottolinea l'indeterminatezza che ha caratterizzato l'avvio delle negoziazioni; non solo la posizione portata avanti dal governo britannico non è chiarissima, ma la composizione dello stesso potrebbe cambiare di qui a qualche mese.

Stando ad alcune voci,

le *tories* potrebbero persuadere May a fare qualche concessione su temi cari all'UE ma impopolari tra i cittadini britannici pro-Brexit, correndo così il rischio di vedere ulteriormente ridotta la propria base elettorale. In un simile scenario il Primo ministro darebbe le dimissioni in favore di un successore, che a quel punto si troverebbe la strada spianata nelle trattative sugli accordi commerciali.

Sul *Guardian* John Red-

wood sostiene invece che sia il Regno Unito che l'Unione Europea trarranno beneficio dalla Brexit. Mentre la Gran Bretagna potrà finalmente sottrarsi a un impegno che non ha mai sentito proprio, l'UE potrà finalmente perseguire i suoi obiettivi senza venire ostacolata da un Regno Unito riluttante. Per questo motivo, i negoziati non sarebbero un gioco a somma zero, ma piuttosto un impegno che richiede cooperazione.

Un decennio d'oro per l'Europa?

Natalie Nougayrède osserva che la Gran Bretagna sta per uscire dall'Unione Europea proprio in un momento in cui quest'ultima si trova in un momento di rinnovata energia. Il sostegno dei cittadini all'UE è in aumento, la situazione economica è migliorata, la disoccupazione è in calo, e le forze populiste hanno su-

bito pesanti sconfitte politiche in Austria, Paesi Bassi, Francia, Italia e Finlandia. Nonostante siano ancora molti i problemi da risolvere, non è da escludere uno scenario di ripresa europea.

Anche il *New York Times* riporta che, nonostante i leader dell'UE tendano a non sbilanciarsi, in questi giorni a Bruxelles e in altre capitali del continente si sta diffondendo un atteggiamento ottimista circa il futuro. Con il rischio Frexit ormai lontano, la scommessa di Theresa May persa e la leadership americana delegittimata, il progetto europeo sembra in ascesa sia sul piano economico che politico.

Traduzione dall'originale a cura di Veronica Langui

La lezione di Merkel e Macron: ecco perché un governo forte, per l'Italia, è necessario

L'agenzia delle banche a Francoforte, quella del farmaco a Lille. Il rinnovato asse franco-tedesco dimostra la debolezza italiana nel contesto continentale. Figlia di mille fattori, ma soprattutto di uno: governi deboli e delegittimati, con la data di scadenza appiccicato in fronte di Francesco Cancellato

I resoconti sul summit dei leader europei a Bruxelles raccontano di una Theresa May che ammorbidisce la sua (fu) hard Brexit, smussando i toni sugli stranieri residenti, di nuove sanzioni alla Russia, di un accordo di intelligence e di reciproco aiuto nel debellare il fenomeno dei foreign fighters e il proliferare del terrorismo islamico sul suolo europeo.

Per l'Europa una giornata da ricordare, parrebbe di capire. Per l'Italia un po' meno, se è vero - come racconta Marco Conti sul Messaggero - che tedeschi e francesi, nella loro rinnovata corrispondenza di amorosi sensi (e di interessi) dopo l'elezione all'Eliseo di Emmanuel Macron, si sono spartiti le due agenzie europee che dovranno lasciare Londra dopo la Brexit. L'agenzia europea delle banche (Eba) che finirà a Francoforte, dove già ha sede la Banca Centrale Europea. E l'agenzia del farmaco (Ema) che finirà a Lille, nel nord della Francia.

"Asse contro l'Italia", titola bellicoso il quotidiano romano, adombrando chissà quale cospirazione contro il nostro Paese e in particolare contro Milano, che si era candidata a ospitare l'Ema, i suoi mille dipendenti e l'indotto biomedicale che porterebbe con sé. E che, se questo scenario si verificasse, ne uscirebbe sconfitta.

Non vogliamo deludere i patrioti pronti a rinfocolare i sentimenti anti-europei, ma forse le colpe e le responsabilità andrebbero cercate altrove. In primo luogo perché a essere "trombata" non è solo Milano, ma anche Amsterdam, Barcellona, Vienna, Varsavia, che si erano candidate a ospitare una delle due agenzie. In secondo luogo, soprattutto, perché la debolezza della nostra candidatura sta soprattutto nello scarso peso del nostro esecutivo nello scacchiere continentale.

È inutile rinfocolare i sentimenti anti-europei. Meglio riflettere su un dato di fatto: la debolezza del garbato ma fragile Paolo Gentiloni, che stride con la forza di Merkel e Macron

Una debolezza, quella del garbato ma fragile Paolo Gentiloni, che stride con la forza di Merkel e Macron. E che è figlia di una molteplicità di fattori. Della sua prossima scadenza, ad esempio. Lo diciamo senza timori di smentite: un governo con cinque anni davanti, pure di larghe intese, potrebbe forse essere meno timido e più incisivo, in questa importante partita. Non fosse altro per il fatto che nel contesto di una strategia di lungo respiro avrebbe armi diplomatiche diverse.

Non è solo una questione di elezioni anticipate, tuttavia. Al contrario, è forse la prova più evidente della necessità, in questa fase, di avere un esecutivo forte, legittimato, con una maggioranza parlamentare solida, anziché un accrocchio proporzionale, esposto ai veti di coalizioni eterogenee. Ben diverse, per storia e cultura politica, da quelle tedesche, se mai foste già pronti col ditino e l'obiezione. Governi forti sono in grado di fare proposte forti, negoziazioni dure, strategie perlomeno di medio periodo. Lo sappiamo noi, lo sanno loro, i partner europei, che con quei governi devono trattare. Spiace dirlo, ma Gentiloni non può promettere né minacciare nulla, in questa fase. Il suo garbo istituzionale che tanto piace alle cancellerie internazionali è lo specchio della sua congenita debolezza ed è una strada spianata per gli interessi franco-tedeschi - giusto o sbagliato che possa essere per il Vecchio Continente -, per permettere loro di fare quello che vogliono. Non è una questione personale, intendiamoci: lo stesso varrebbe, peraltro, se al posto di Gentiloni ci fosse chiunque altro, in balie delle bizze dei segretari di partito, degli accordi sottobanco, dei colpi di cannone delle opposizioni populiste.

Prima o poi, forse, capiremo che un sistema elettorale maggioritario e una riforma istituzionale in grado di rafforzare i poteri dell'esecutivo potrebbe essere un buon metodo per tornare a contare qualcosa sui tavoli continentali. Che questa opportunità supererebbe di gran lunga i rischi di deriva autoritaria, che vengono qua e là adombrati appena qualcuno azzarda di spostare anche il più piccolo dei contrappesi. Che la governabilità non è solo una questione di politica interna, ma è anche e sempre più un attributo necessario per garantirsi un po' di autorevolezza in più in politica estera. Che avere un governo forte fa bene soprattutto a noi.

Prima o poi, forse, capiremo che un sistema elettorale maggioritario e una riforma istituzionale in grado di rafforzare i poteri dell'esecutivo potrebbe essere un buon metodo per tornare a contare qualcosa sui tavoli continentali

[Da linkiesta](#)

L'Europa è troppo grande per essere unita. Ma è troppo piccola per essere divisa. Il suo doppio destino è tutto qui. (Daniel Faucher)

Ecco come l'Italia butta via i suoi soldi

È la cattiva spesa che impedisce all'Italia di crescere. Spendiamo cifre abnormi nelle pensioni, e poco nell'istruzione. Tantissimo in stipendi pubblici e pochissimo in investimenti. Fotografia di un paese bloccato, in cui la politica non fa che assecondare una deriva che ci toglie il futuro

di Francesco Grillo

Il primo problema dell'Italia non è il volume complessivo della spesa pubblica. È la sua composizione ad essere irrazionale e ad averci trascinato in una trappola dalla quale non riusciamo ad uscire.

A confermare che questo è il titolo della **storia nella quale siamo imprigionati dalla metà degli anni novanta è l'ennesima manovra finanziaria varata dal Parlamento** qualche giorno fa per rispondere all'ennesima richiesta della Commissione Europea che ci chiedeva di ridurre il deficit pubblico dello 0,2% del PIL (!). **L'ultima manovra ha il pregio parziale di ridurre il deficit senza appesantire di tasse una crescita timida ma esistente.** Ma il suo limite – obbligato per un Governo che mai fu pensato per cambiare in profondità – è quello di essere **l'ennesima puntata di una commedia infinita tra Europa e Italia.** Una commedia che continua a non intaccare i problemi strutturali che zavorrano l'Italia. E ad essere il simbolo – se si pensa a quanto numerose sono le violazioni del sacro patto di stabilità e generiche certe raccomandazioni - di quanto debole sia quell'integrazione che Macron vuole rendere subito più seria.

Non è il primo dei nostri problemi il deficit pubblico (il nostro era al 2,4% prima della correzione, laddove il limite posto dal patto di stabilità è al 3 e la Francia è al 3,4). **E non è il volume complessivo di spesa pubblica l'anomalia italiana:** anche se essa va diminuita – dovunque in Europa – per far crescere società ancora troppo dipendenti da Stati pensati per governare l'Ottocento. **Ci mettono in ginocchio gli interessi che paghiamo su un debito di 2270 miliardi di euro ed un PIL che non cresce abbastanza.** La spesa per interessi vale il 4% del PIL (nonostante il bazooka con il quale Draghi ne addomestica le fiamme); il PIL stesso aumenta (mettendoci dentro pure l'inflazione che serve a pa-

gare un debito che rimane al suo valore nominale) dell'1,7%. Significa che – da anni – stiamo facendo debito per pagare interessi, e qualsiasi banchiere riconoscerebbe ciò come premessa di un fallimento.

Come se ne esce? Ricominciando a crescere, dicono molti. Ma quasi tutti, poi, aggiungono che occorrono investimenti o spesa "anticiclica" come se ancora fosse vivo Keynes (e che, invece, probabilmente, si agita nella tomba per l'insensatezza di chi lo evoca per invocare più Stato). **In realtà, per ricominciare a crescere dobbiamo porci un problema di miglioramento drastico della qualità della spesa che nessun governo – aldilà delle parole – è riuscito a mettere al centro della sua agenda.**

Bisogna cambiare profondamente la composizione della spesa pubblica e riallocarla da utilizzazioni meno produttive (o completamente improduttive e, persino, dannose. Spostandole su altre categorie di spesa che possono produrre molta più crescita. Non basta, dunque, che l'Europa e l'Italia litighino sui valori assoluti. Un nuovo patto deve poter riconoscere che diversi capitoli di spesa possono avere legittimazioni totalmente diverse.

Di esempi di cattiva spesa ce ne sono molti. Quello più importante è, però, forse, il confronto tra quello che spendiamo in pensioni (che sono tecnicamente un sussidio a chi non lavora più) **e in educazione** (dall'asilo alle università e mettendoci dentro pure la ricerca che sono investimento in futuro): alla prima voce dedichiamo 270 miliardi di euro (il 16,8% del PIL

contro l'11% della Germania); alla seconda 65 miliardi. Il rapporto è 4,1. Negli altri Paesi europei che hanno una struttura demografica simile alla nostra questo rapporto è sempre inferiore a 3. Basterebbe riportarci ai livelli delle pensioni in Germania per ottenere 90 miliardi in più: sufficienti per un reddito di cittadinanza, più soldi per gli insegnanti bravi e persino meno tasse. Ma ancora: spendiamo più di 3 volte in ordine pubblico che in cultura e turismo. Più di cinque volte in stipendi pubblici che in investimenti.

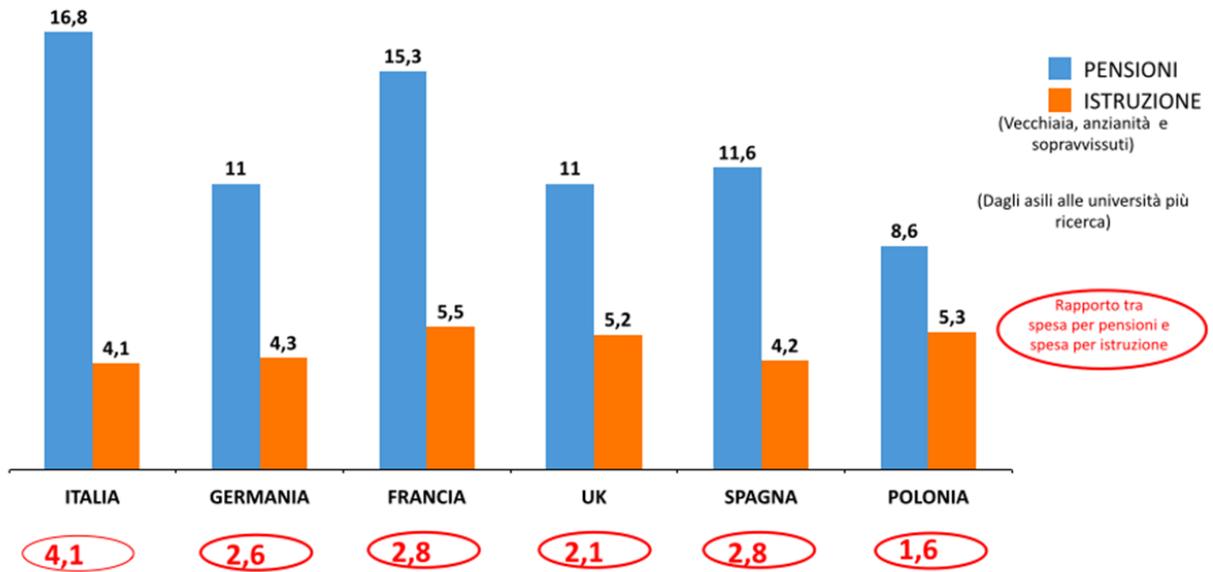
[Segue alla pagina successiva](#)

Noi italiani siamo il cuore d'Europa, ed il cuore non sarà mai né il braccio né la testa: ecco la nostra grandezza e la nostra miseria.

(Leo Longanesi)

WWW.AICCREPUGLIA.EU

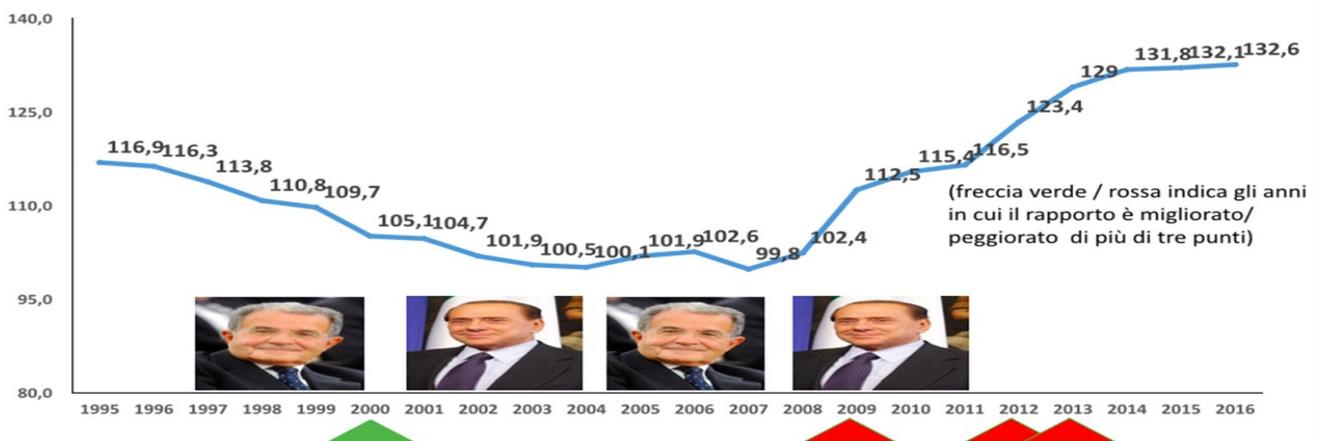
USCIRE DALLA TRAPPOLA CAMBIANDO LA COMPOSIZIONE DELLA SPESA SPESA STATALE IN PENSIONI E ISTRUZIONE, % SU PIL, 2014



Fonte: Vision su dati EUROSTAT

Non stiamo suggerendo di tagliare – linearmente – le pensioni ma è uno scandalo che lo Stato dia un sussidio a chi è vedovo di chi lavorava e ignora chi è povero e non è mai stato sposato. Non stiamo suggerendo, neppure, di tagliare – linearmente – il numero di poliziotti, ma è segnale di estrema debolezza che, dopo tanti annunci, nessuno abbia avuto la forza di porre il problema dell'inefficienza che produce la sovrapposizione tra carabinieri e poliziotti. Nel frattempo, ci ritroviamo con 250,000 addetti alla sicurezza senza le tecnologie necessarie per contrastare un crimine sempre più evoluto. Con meno spesa della Germania sui beni culturali che produrrebbero un ritorno immediato. Siamo un Paese per vecchi, ma qualcuno deve trovare gli argomenti per sottolineare ciò che è evidente e cioè che senza giovani preparati, tra poco non rimarrà nessuno a pagare le pensioni di chi davvero non lavora più. Le manovre di questi anni sono, invece, prigioniere dell'inerzia. E, aldilà della retorica, nessun governo ha mostrato l'ambizione necessaria per rispondere alla sfida, accontentandosi di spostare i decimali di punto. Se è una rivoluzione quella che stiamo affrontando, il budget di un'amministrazione dovrebbe essere fatto – anno per anno – con un'ottica zero budget: dimmi di cosa hai bisogno per rispondere alle priorità che la politica sceglie. Agganciando qualsiasi risparmio in investimenti per i ragazzi che pagheranno le pensioni (dignitose) dei nonni. Ed invece rimane la dittatura del costo storico e del taglio lineare che ci ha intrappolato in un declino senza fine.

LA CRISI INFINITA DEL DEBITO DEBITO PUBBLICO SUL PIL (%)



Fonte: Vision su dati EUROSTAT

Da linkiesta

CHE COSA PENSA EMMANUEL MACRON DELL'UNIONE EUROPEA

"La leadership non si assume per decreto, si costruisce coinvolgendo altri pesi e attori e viene riconosciuta alla luce dei risultati ottenuti. La democrazia è nata qui. Gli Stati Uniti amano la libertà quanto noi, ma non hanno il nostro gusto per la giustizia. L'Europa è il solo luogo al mondo dove le libertà individuali, lo spirito democratico e la giustizia sociale si sono uniti fino a questo punto.

Non si va ad un consiglio europeo senza avere una posizione comune tra Francia e Germania. Altrimenti l'Europa balbetta.

Le classi medie sono attraversate dal dubbio. Hanno l'impressione che l'Europa si faccia malgrado loro. Bisogna creare un'Europa che protegga, dotandoci di una vera politica di difesa e di sicurezza comune. Dobbiamo essere più efficaci davanti alle grandi migrazioni, riformando profondamente il sistema di protezione delle nostre frontiere, la politica migratoria e il diritto di asilo.

Ci vuole un'integrazione più forte della zona euro prima di passare alla tappa successiva. Per questo difendo con vigore l'idea di un budget della zona euro, dotato di una governance democratica.

L'Europa non è un supermercato, è un destino comune. I Paesi che non ne rispettano le regole devono trarne tutte le conseguenze politiche"

Da una recente intervista ad alcuni quotidiani europei

DAL PARLAMENTO NUOVO ATTACCO AI PICCOLI COMUNI DI GIANFILIPPO MIGNOGNA

"A decorrere dal 1° gennaio 2020 un comune non può avere una popolazione inferiore a 10.000 abitanti". È l'allucinante art. 1 dell'ultimo DDL (n. 2731) depositato al Senato "per la fusione dei comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti".

La proposta, con primo firmatario il senatore Gualdani (Alternativa Popolare di Alfano), non è comunque una novità assoluta. Anzi, alla Camera dei Deputati brillano ancora (per modo di dire) i disegni di legge del PD Lodolini (che fissa a 5.000 il limite di sopravvivenza) e quello più articolato ma con obiettivo pressoché simile di Capone (sempre del PD).

Sembra quindi che i parlamentari, specialmente se di area governativa, facciano a gara ad eliminare i Piccoli Comuni. Manco fossero il problema numero uno in Italia.

Evidentemente il pasticcio fatto da Del Rio con la presunta riforma delle Province non ha insegnato nulla. Anzi, persevera diabolicamente la voglia di continuare a fare danni - spesso irreparabili - sul sistema delle autonomie locali.

Perciò, anche se queste proposte sono più ridicole che altro, è bene comunque che si alzi il livello di attenzione. Dalla classe politica che scrive le peggiori leggi della storia italiana ci si può aspettare davvero di tutto. Questi poco illuminati legislatori, infatti, pretendono di smontare e rimontare [segue in ultima](#)

Caramelle di cotone invece di carri armati

Se l'Unione europea avesse un solo esercito, risparmierebbe 20 miliardi di euro ogni anno. Ecco cosa potrebbero finanziare in tutta Europa.

di Von Steffen Dobbert

Gli Stati membri dell'Unione europea spendono annualmente più di 200 miliardi di euro per i loro militari e il totale è in aumento. Ma con 27 diversi eserciti, molti sistemi e strutture di armi sono ridondanti. Se dovessero essere fuse, i risparmi sarebbero pari a 20 miliardi di euro – e i risultati sarebbero uguali. * I risparmi potrebbero essere utilizzati per pagare i seguenti progetti e idee:

Wi-Fi e tavolete gratuite nelle 62 maggiori città dell'UE

L'accesso a Internet sarebbe gratuito in tutte le città dell'UE con più di 400.000 residenti. Tutti coloro che frequentano la scuola o l'università riceverebbero gratuitamente un iPad

Un bonus di Natale di 250 euro per ogni pensionato, ogni anno

Tutti gli 80 milioni di persone nell'UE che hanno più di 65 anni riceverebbero un regalo di Natale di 250 euro ogni anno, pagato a dicembre.

5.5 milioni di biglietti Interrail distribuiti ai diciottenni, insieme ai soldi per il viaggio

Ogni anno, tutti i cittadini dell'Unione Europea che raggiungono l'età di maggiorenne riceverebbero un biglietto gratuito Interrail insieme a 3.200 euro di euro per il viaggio per avviarli sulla strada dell'età adulta.

Stazioni di ricarica gratuite per veicoli elettrici a tutte le 102.000 stazioni di benzina nell'UE

Le auto elettriche e gli scooter avrebbero più posti

da ricaricare. Ogni cittadino dell'Unione europea potrebbe usarli gratuitamente per un costo sufficiente per 450 chilometri di viaggio.

2.000 nuove barche per le ricerche e salvataggio per la guardia costiera dell'UE

La barca per le ricerche e salvataggio di 28 metri (92 piedi) recentemente battuta, Anneliese Kramer, potrebbe essere clonata completamente 2.000 volte. Potrebbero essere utilizzate nei mari dell'UE per salvare le vittime da annegamento nei naufragi.

Oppure: caramelle di cotone invece di 17 diversi modelli di carri armati

L'UE potrebbe semplicemente distribuire ogni anno 850 miliardi di bastoncini di caramelle di cotone. Ma ci fermeremmo qui. Troppo di quella roba è malsana.

Un esercito dell'UE con le stesse capacità e le esigenze degli eserciti nazionali attuali risparmierebbe 30 miliardi di euro all'anno, secondo i calcoli condotti dalla Commissione europea. Uno studio compilato da esperti del Bertelsmann Stiftung e del Centro per la Ricerca Economica Europea è arrivato anche al risparmio nei miliardi di due cifre. Una relazione del Parlamento europeo ha scoperto che tra 26 e 130 miliardi di euro potrebbero essere salvati. Per i nostri calcoli, abbiamo assunto un Brexit già completato e siamo arrivati a risparmi di 20 miliardi di euro.



[Da ZEIT on line](#)

CONTINUA DA PAGINA 12

garantire la competitività dell'UE a livello globale, attraverso le sue città e regioni.

Una forte politica di coesione per il futuro sarà uno strumento essenziale per fornire i risultati di cui l'UE ha bisogno e per salvaguardare ciò che già funziona bene.

Nella mia città - Ghent, in Belgio - il Fondo europeo di sviluppo regionale (parte dei fondi della politica di coesione) ha permesso di investire sia nelle soluzioni high-tech che low-tech.

Abbiamo investito 5 milioni di euro per creare un nuovo quartiere d'affari, noto come "het eilandje" (l'isola). Un edificio all'avanguardia riutilizzerà le risorse naturali e stimo-

lerà la ricerca, l'innovazione e l'imprenditoria.

Ghent, insieme alle nostre comunità vicine e Terneuzen nei Paesi Bassi, è anche partner nel progetto transfrontaliero "sviluppo socio-economico". Questo mette in pratica l'idea del raggruppamento europeo / Benelux della cooperazione territoriale.

Il progetto si concentra sulla creazione di un programma di competenze per il futuro, il brand sub-regionale, una rete accessibile di trasporti pubblici, capitalizzando la fusione annunciata tra le due

[Segue alla successiva](#)

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

compagnie portuali (porti marittimi olandesi e porto di Ghent) e una rivitalizzazione dell'area rurale.

In Europa, centinaia di città stanno migliorando la vita dei loro cittadini in modo simile. Per continuare a farlo, abbiamo bisogno della politica di coesione per rimanere la principale politica di investimento pubblica dell'UE.

Città come partner

Le autorità cittadine hanno bisogno di un ruolo molto più forte nella definizione delle decisioni sulle priorità politiche e di investimento nelle loro aree metropolitane, al fine di massimizzare il potenziale della politica di coesione.

Come sindaco, conosco ogni angolo della mia città. Insieme alla mia amministrazione, abbiamo un contatto quotidiano con i nostri cittadini.

Abbiamo un ruolo fondamentale - collegare cittadini, aziende e istituzioni di conoscenza. Stiamo stimolando la cooperazione e lasciamo spazio alla sperimentazione. Possiamo collegare gli investimenti dell'UE con le necessità locali e svolgere un ruolo centrale nell'attuazione degli obiettivi politici dell'UE.

Ma quando si tratta di decisioni sugli investimenti a più lungo termine attraverso i finanziamenti della politica di coesione dell'UE, il nostro ruolo, come per molte altre città, è marginale.

Ciò pregiudica la proprietà condivisa e gli investimenti mirati che devono basarsi sulla politica di coesione.

L'agenda urbana per l'Unione europea ha riconosciuto il valore aggiunto di riunire città e altri livelli di governo in materia che riguarda noi e i nostri cittadini.

Portiamo il modo di affrontare la politica di coesione in linea con questo approccio di partenariato, per rafforzare la politica e posizionarla più vicina ai cittadini.

Proprietà urbana

Una politica di coesione più forte verrà con una solida proprietà locale.

L'approccio basato sul territorio è unico per la politica di coesione. Ha senso per le città, dove le sfide influiscono su diversi settori dell'economia locale e globale.

Dobbiamo continuare a sviluppare le opzioni che abbiamo a livello UE per affrontare questo problema, attraverso l'unità di politiche e strumenti di investimento

Uno dei nostri progetti finanziati dall'UE a Ghent (REFILL) si concentra sull'innovazione

sociale: scambiamo conoscenza con colleghi provenienti da altre città europee e lavoriamo con i cittadini su come offrire usi temporanei per luoghi abbandonati ed edifici inutilizzati in città.

I fondi della politica di coesione investiti in questo progetto sono stati essenziali per sperimentare nuove forme per decisione e innovazione sociale, l'uso ecologico degli edifici e per coinvolgere i nostri cittadini nel processo. Esempi analoghi provenienti da altre città dimostrano un forte impegno e capacità di impegnarsi in entrambi i partenariati europei e locali.

Grazie alle competenze locali, le soluzioni urbane possono essere scalate a livello comunitario o duplicate in altre città, contribuendo a soluzioni più efficaci per tutti.

Le città che conducono in un mondo globalizzato

Le città sostenibili sono state riconosciute a livello internazionale come uno degli obiettivi dell'agenda per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Ciò evidenzia la crescente importanza delle città a livello globale e a livello dell'UE.

La politica di coesione post-2020, argomento di conversazione al Forum di coesione di Bruxelles del 26-27 giugno, riflette questo riconoscimento globale del ruolo delle città, rafforzando gli strumenti e i meccanismi per potenziare e sostenere direttamente le città.

Come presidente di EUROCITIES, la rete di più di 140 grandi città europee, posso testimoniare l'impegno dei miei colleghi di città per costruire un'Europa più forte e più giusta.

Lo facciamo attraverso la leadership locale e in partnership con i governi regionali e nazionali e l'Unione europea.

Insieme possiamo garantire che la politica di coesione fornisca risultati per i cittadini e contribuisca ad una Europa più forte.

Daniel Termont è il sindaco di Ghent in Belgio ed è il presidente di EUROCITIES

Da euroobserver



La promessa di condivisione delle auto per città pulite

Un sistema di trasporto alternativo proposto dal Forum internazionale per il trasporto elimina la congestione del traffico dalle strade di Lisbona.

Di PETER TEFFER

Fornirai la tua auto, se sapessi che i trasporti pubblici nella tua città potrebbero essere completamente revisionati e resi più attraenti?

Immagina se potessi ordinare un taxi condiviso con il tuo smartphone, che ti porterà porta a porta alla tua destinazione, senza alcun trasferimento. Potreste prenotare in tempo reale, con un tempo di attesa massimo di dieci minuti, e lo condideresti con un massimo di cinque altri.

Le città con meno automobili sarebbero diventate più attraenti per i ciclisti

O forse avresti optato per il taxi-autobus, che dovresti prenotare trenta minuti in anticipo. Sedici posti e si ferma ad un massimo di 300 metri dal punto di partenza e dalla destinazione, che un'applicazione mobile mostrerà dove si trovano.

Che tu abbandoni l'auto, è un'altra cosa. Ma un recente studio ha mostrato che cosa accadrebbe alla congestione e all'ambiente, se tutte le vetture

re e gli autobus nella capitale portoghese di Lisbona sono stati sostituiti da taxi condivisi e autobus condivisi.

"Una macchina viene utilizzata per circa cinquanta minuti al giorno. Il resto del tempo è ancora in piedi", ha dichiarato Jari Kaupilla ad un pubblico in una conferenza sull'energia a Berlino lo scorso marzo, presentando i risultati.

Il modello di un sistema di trasporto alternativo a Lisbona è stato progettato dal Foro internazionale del trasporto (ITF), un think tank con membri che comprendono tutti i paesi dell'UE tranne Cipro, che operano sotto l'ala dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE)

"Possiamo fornire il medesimo livello di mobilità con solo il 3 per cento dei veicoli. È un enorme impatto", ha dichiarato Kaupilla, responsabile statistica e modellistica presso l'ITF.

Il rapporto è denominato Mobility Shared: Innovazione per le Città vivibili ed è stato parzialmente finanziato da Uber, così come dai produttori di automobili Ford e Volvo.

Ma il coordinatore del progetto, Philippe Crist, ha detto a EUobserver che, mentre le aziende hanno avuto l'opportunità di commentare, gli autori hanno fatto l'ultima chiamata sul contenuto della relazione.

Hanno esaminato una Lisbona alternativa, dove il trasporto è

fornito da due tipi di veicoli condivisi: il taxi a sei posti in comune e il taxi-bus a 16 posti.

Sotto il modello di ITF, i servizi ferroviari e metropolitani continuerebbero a funzionare come fanno adesso.

I risultati attesi erano incredibili. "La congestione è scomparsa, le emissioni di traffico sono state ridotte di un terzo e il 95% di spazio è stato richiesto per il parcheggio pubblico nella nostra città modello, servito da taxi e taxi".

Anche se ogni vettura sarebbe in viaggio di 10 volte più rispetto al momento attuale, il modello dimostra che "i chilometri di veicoli totali sarebbero 37% meno anche durante le ore di punta".

Come conseguenza dell'uso più intenso dei veicoli, avrebbero cicli di vita più brevi. Ma è una cosa buona, hanno notato gli autori, perché significa che sono costantemente sostituiti da veicoli più moderni - e quindi più puliti.

E forse soprattutto, soprattutto per quelli di noi su un bilancio, il prezzo dei viaggi sarebbe stato ridotto del 50 per cento o più.

Questo articolo fa parte della rivista annuale di Business in Europe di EUobserver. Quest'anno la rivista prende in esame come l'Europa gestisce l'economia di condivisione.

Da euroobserver

Continua da pagina 17

l'ordinamento italiano ignorando storia, territorio ed identità. Parlano, scrivono e cianciano di Piccoli Comuni spesso senza conoscerli affatto. Un po' come fanno i loro colleghi europei che, a tavolino, misurano la lunghezza dei cetrioli e i litri di latte che ci dovranno bastare. E' una vera e propria degenerazione della politica che è incapace di avere valori e visioni e si accontenta di sfornare regole di poco senso. Come se la risposta si trovasse sempre e solo nei numeri.

Eppure non è così difficile capire che c'è bisogno di tutt'altro. Di riportare i servizi sul territorio e di invertire la rotta. Non solo nell'interesse di chi ancora vive nelle aree interne e nei Piccoli Comuni, ma dell'Italia intera che non può permettersi squilibri territoriali così gravi ed aree completamente spopolate. Presto i costi, non solo sociali, di questo processo di abbandono dello Stato e della Politica da interi pezzi del Paese saranno così elevati da non giustificare minimamente i pochi spiccioli che si pensa di risparmiare togliendo qualche Municipio.

Perciò bisogna ripartire dai Comuni e dalle Comunità. Dalla democrazia di prossimità, dalla partecipazione dei cittadini, dall'attaccamento profondo alla propria Terra ed alle proprie radici. E' una battaglia culturale, prima che politica. E fortunatamente qualcosa si muove. Leggete qua:

<http://www.lastampa.it/2017/05/26/italia/cronache/anche-i-comuni-nel-loro-piccolo-sinnovano-bqZ8SLWQtb5KePlzipA89N/pagina.html>

Altro che leggi a tavolino. E centimetri.